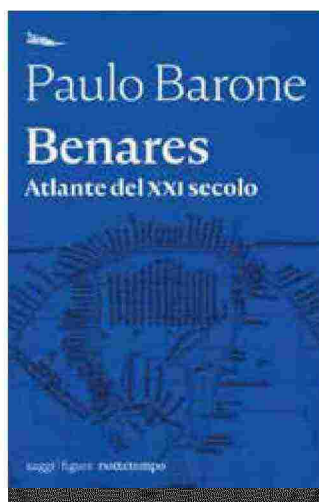


di Filippo La Porta

Il viaggio di Benares nella città invisibile

Un libro affascinante e iniziatico, che attraversa i confini tra i generi e un poco spiazza il lettore: *Benares. Atlante del XXI secolo*, di Paulo Barone (Nottetempo). L'incipit somiglia a un poema metafisico, non del tutto decifrabile: ogni cosa del mondo non sbuca dal nulla all'improvviso, né ha mai i contorni netti. Appare anzi circondata da un pulviscolo di orme, tracce, memorie, residui. E a volte consiste solo di questi residui, anzi è residuo fin dall'inizio. Poi comincia il reportage visionario su Benares - «sorprendente e impalpabile» -, a partire dal '500 e fino alle testimonianze di Mark Twain («città più antica della storia...più antica persino della leggenda») e Allen



Ginsberg (che la paragona a Venezia). Città invisibile (come quelle di Calvino) e dell'invisibile, evanescenza della realtà, tra l'odore dei morti, i ragazzini che si tuffano, il bianco perla delle costruzioni, i bufali a bagno e le scimmie. Setting di numerose narrazioni, da Villiers de l'Isle-Adam a Verne, da Gozzano a Jung, da Brancusi a Guenon e fino alle passeggiate berlinesi di Walser così prossime al mondo dissolto di Benares. L'autore usa la città indiana come metafora di una esperienza interiore ai limiti dell'indicibile, che si intreccia con tradizioni sapienziali e mitologie antiche. Il rischio di Kitsch esoterico e di lirismo misticheggiante è evitato grazie alla conoscenza della materia e alla qualità dello stile, che sembra aderire alle cose con una esattezza straordinaria: «ogni volta che si arriva in un luogo sconosciuto c'è sempre un punto di esso che attira per primo la nostra attenzione...» (l'angolo di una casa, un muro, uno scalino). Piccoli segmenti che disegnano una epistemologia dell'attenzione. Le mappe di Benares, dall'Ottocento ad oggi, la ritraggono disseminata in una miriade di frammenti, a configurare un Atlante del Mondo. Il finale si ricongiunge, misticamente, all'inizio: siamo tutti residui di qualcosa e tutti, segretamente, abitiamo a Benares, dentro un mandala vuoto.

Ginsberg (che la paragona a Venezia). Città invisibile (come quelle di Calvino) e dell'invisibile, evanescenza della realtà, tra l'odore dei morti, i ragazzini che si tuffano, il bianco perla delle costruzioni, i bufali a bagno e le scimmie. Setting di numerose narrazioni, da Villiers de l'Isle-Adam a Verne, da Gozzano a Jung, da Brancusi a Guenon e fino alle passeggiate berlinesi di Walser

